



VENEZIA CINEMA. Il regista statunitense parla di «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele»

Il programma

L'onore dell'apertura della Mostra tocca a «Il postino». Il film di Michael Radford con Massimo Troisi (Sala Grande, ore 20.30). La corsa ai Leoni parte invece con un film portoghese. «Tres Irmaos» di Teresa Villaverde (Sala Grande, ore 18). Per entrambi i film replica al Palagialleo, dalle 20.30. Delle sezioni collaterali, inizia la Finestra sulle Immagini: alle 15 in Sala Grande i cortometraggi. «C'è nessuno» di Maurizio Casula e «Festa» di Carlo Sigon, seguiti dal film «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele» di Jon Jost; sempre alle 15, in Sala Volpi, i quattro episodi del film di Amos Gitai «Au Pays des oranges» (Israele). Alle 23.15 in Sala Grande, il primo titolo delle Notti Veneziane: «Captives» di Angela Pope (Gran Bretagna).



Elana Miglio e Daniele Formica nel film «Uno a te, uno a me, uno a Raffaele» di Jon Jost (nella foto a sinistra)

# Jost, americano a Roma

Il suo film apre oggi la sezione «Finestra sulle immagini». È il caso ha voluto che nello stesso giorno, passasse in concorso il film della sua compagna portoghese Teresa Villaverde «No, nessuna rivalità», scherza Jon Jost, regista cinquantunenne americano autore di «Uno a me, uno a te, uno a Raffaele». Una commedia un po' surreale sull'Italia della piccola illegalità diffusa. «O rderete o vi sentirete male» annuncia. Poi andrà a girare un film a Vienna

Vittoria Arenillas, il regista di *Tutti i Veerner di New York* presenta volentieri il suo sedicesimo film, il primo completamente italiano (se si esclude il cortometraggio *Portrait* girato nel '63). La cui trama perfino sul catalogo della Mostra resta sostanzialmente top-secret. Si sa solo infatti che tutta la storiella gira attorno ad un appartamento dato in affitto senza contratto. Per un po' l'inquilina, una straniera pagata regolarmente. Poi smette tanto sa che non le succederà niente e le cose si complicano svelando un fitto reticolo di piccole corruzioni, illegalità, favori e compiacenze. Chiaro che nel magna magna generale le responsabilità si annacqueranno.

«Il film è diviso per capitoli secondo una scansione che ricale i giorni di una settimana», rivela Jost ma chi conosce il suo cinema estroso e mutevole sa che la storia è spesso un canovaccio sul quale improvvisare insieme agli attori, in assoluta libertà. «Altro che avventura con Jost e l'ignoto», sorride Capponi senza intenti polemici. «Almeno in due occasioni ho avuto voglia di abbandonare il set, ma poi il talento di Jon il leggero sapore di assurdo che permea il film, la follia dell'impresa mi hanno convinto a restare. Ancora più solidale Elana Miglio che qualcuno ricorda la moglie di Corso Salani nel *Muro di gomma*. È un regista anarchico e geniale. E vero abbiamo avuto dei problemi, talvolta sembrava di stare sul set di *Ben Hur* invece che su quello di un piccolo film indipendente, ma io mi sono trovata benissimo. Jon rispetta gli attori».

Seduto nella hall ancora deserta dell'Excelsior il regista di Chicago più volte condannato in patria per remittenza alla leva e «obiezione fiscale», intasca i complimenti con l'aria di chi sa di avere la «stoffa giusta». Certo l'uomo non è facile. Detesta il collega Rial Hartley, di John Savles dice che non c'è regista. Hollywood gli fa schifo e teorizza il controllo totale sul set che effettivamente gli ha permesso di girare *Tutti i Veerner di New York* con 250 mila dollari e *Alla deriva* (appena uscito a Roma) con 100 mila dollari. Anche *Uno a te uno a me uno a Raffaele* sarebbe potuto costare poco se avesse avuto tutto nelle mie mani, si lascia sfuggire prima di nasimere così il suo sarcastico giudizio sull'Italia: «Un paese ideale per viverci. Auto bus gratis, tanto nessuno paga il biglietto parcheggio libero, anche i marciapiedi monumenti straordinari e orari di lavoro elastici».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMINI

■ VENEZIA Jon Jost ride molto e di gusto ma guai a fargli una domanda sulle tribolazioni produttive di *Uno a te uno a me uno a Raffaele* il film che inaugura oggi la sezione «Finestra sulle immagini». No comment non parlo di queste cose. Il produttore potrebbe querelarmi per diffamazione taglia conto il cinquantunenne regista americano. Il nemico in questione è Enzo Porcelli il quale in concorso alla Mostra con l'atteso *L'arancia di Amelio* preferirebbe non rapinare la cine-polemica con Jost. Rassegnato conferma quello che ha già dichiarato qualche giorno fa alla *Repubblica*: «È un'esperienza che non ripeterei mai. Jost è un artista geniale, ma se decidessi di fare un film in Italia dovrebbe capire e accettare di più gli italiani. Ha un

punto di vista colonialista e considera un po' stupidi». Cominciato il giugno scorso subito interrotto e ripreso qualche mese dopo con personale tecnico e alcuni attori cambiati (nel frattempo veniva ritoccata anche la storia). *Uno a te uno a me uno a Raffaele* passa ormai presso la stampa per «un film su Tangentopoli» anche se non si parla né di Chiesa né di Craxi. Ma il titolo preso in prestito a un quotidiano ed elevato a simbolo di una pratica nazionale diffusa allude alla vicenda giudiziaria di tal Raffaele Politanò da Monza, uno dei primi arrestati nel quadro delle indagini di Mani Pulite.

Sbarcato di buona mattina al Lido, insieme agli attori Elana Miglio, Pier Paolo Capponi e Maria

restare. Naturalmente questo cinquantenne «anarchico e ateo», per il quale i governi sono organizzazioni criminali, legali, intrattiene con il nostro paese un rapporto contraddittorio. Ce l'ha con «gli italiani che hanno scelto di essere ipnotizzati, oh Forza Italia!» da un abile incantatore che utilizza squadre tette televisive e ricche squadre vincenti per nascondere la pessima situazione finanziaria» e nello stesso tempo decide di trasferirsi a Roma, magari con l'intenzione di girare un film all'anno «sormontando sull'italico costume di pagare mazzette minime o grandi per sveltire le pratiche burocratiche o farsi aggiustare il telefono». «Sia chiaro», concede Jost, «Tangentopoli esiste anche nei paesi di cultura anglosassone. Da noi si chiamerebbe Bimbesville. Solo che lì la nascondono voi invece quasi ve ne vantate».

Magan Jost non è molto informato e procede un po' per luoghi comuni, ma bisogna dargli atto di aver visto giusto su Craxi: «Un anno fa nell'ironia generale dei miei amici romani dissi che sarebbe stato raggiunto da un mandato di arresto. Io parlavo di sei mesi non facevo i conti coi tempi italiani, però alla fine ho vinto la scommessa».

## Lo sguardo di Jack Aspettando un lupo mannaro americano al Lido

L'attesissimo Jack Nicholson, dai temibili occhi gialli di lupo mannaro, sbarcherà stasera a Venezia. È lui la vedetta più attesa di questa mostra che si apre oggi con *Il postino* interpretato dall'amato Massimo Troisi. Nicholson protagonista del film di Mike Nichols, *Wolf*, inaugura la serie delle star americane, incantate di attirare sulla rassegna i riflettori dei mass media e del grande pubblico. Ma il Festival, naturalmente, non si esaurisce con le vedette

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MATILDE PASSA

■ VENEZIA «E tu che lavoro fai?» Chiede Werner sei anni e mezzo figlio di una cara amica. La giornalista. Ah vuol dire che scrivi quello che succede e quello che non succede? Beata ventà dei bambini. Sembra quasi che Werner abbia letto tutto quello che è stato scritto sulla Mostra del Cinema già raccontata già vista già masticata prima ancora che «succeda».

Immagine e rendere il falso più vero del vero. E se la tecnica del media fa il cinema in Zemeckis il media fabbrica i killers eroi di Oliver Stone che in *Natural Born Killers* racconta con dovizia di violentissimi particolari la storia di due fidanzati assassini divenuti divi della tv grazie alle loro crudeltà. Denuncia sociale o compiacimento della violenza? La critica americana è spaccata quella italiana si spaccherà ma certo non potrà dire che il cinema americano ci offre del suo Paese un volto piacevole e rassicurante. Perché invece? Quello che si chiede al cinema italiano. Ancora ieri sul *Gazzettino* Roberto Pugliese se la prendeva con i film di casa nostra che mettono in scena stupratori, radicali mattoidi, truffatori perdenti nevrotici e danno un'immagine problematica, tormentata e pessimistica del Paese anni '90. Manca poco che si invochi un ritorno in forze ai telefoni bianchi. Con il che i metamorfosi del Bel paese avrebbe molti tratti in comune con quella di Jack Nicholson. Con l'aggravante che non sarebbe di celluloidi.

Ed è molto probabile che alla fine di queste due settimane la maggior parte delle cose dette non sarà successa. Almeno per quanto riguarda gli arrivi e partenze delle star davvero non sappiamo ancora cosa succederà. Jack Nicholson di gran lunga il più atteso dei big cinematografici dovrebbe scendere stasera dall'aereo. Si fermerà probabilmente a Venezia dove lo accoglierà il hotel Danieli. Intanto il suo melitico occhio colorato di giallo minaccia inquiete tenebre dal manifesto plumbeo che lo ritrae dietro una Michelle Pfeiffer attonita e sgomenta. «In lui qualcosa stava cambiando», recita il poster del film *Wolf* nel quale il diabolico interprete di *Shining* offre il suo volto alla metamorfosi di un lupo mannaro. Simbolo di metamorfosi ben più concrete che i giornali non smettono di segnalare ogni giorno. E come non pensare all'occhio impavido con il quale i turisti di Mont Saint Michel hanno filmato la morte di una giovane madre, annegata per soccorrere la figlioletta e per consentire al voyeur del dolore di proseguire nel loro feroce passatempo?

«Ci rendiamo conto che lo scoppio del richiamo viene sempre d'oltreoceano. Le attese coinvolgono Uma Thurman, conturbante giurata. L'attante Harrison Ford che quasi sicuramente disserterà il Lido quest'anno. Woody Allen perenne protagonista del gioco succede non succede» in quanto promette sempre e non arriva mai. Non ci sarà di sicuro Michelle Pfeiffer non per snobismo ma perché ha appena avuto un bambino. Accanto alla polvere di stelle di Mecca americana la Mostra promette eventi più sommessi ma non per questo meno intensi con la cinematografia di altri paesi dove lo spettacolo ha colori diversi. A guardare il catalogo non si tratta di pellicole di evasione come forse auspicherebbero i nuovi critici del cinema odierno. D'altra parte da qualsiasi paese un artista provenga è difficile che possa fare a meno di misurarsi con le inquietudini dei tragici, gli sbandamenti che viviamo in questo fine millennio non è facile chiudere gli occhi di fronte a quello che succede e a quello che sfoga a tutta la sua fantasia e alle tecniche possibili per manipolare

## Lontano da Venezia. «Nella giungla della città», «L'ultima seduzione» e «Una figlia in carriera» E tutti i film nelle sale, chi andrà a vederli?

Mentre i film di Venezia incombono e in giro c'è ancora aria di vacanza, i distributori stanno inondando le sale di «prime» cinematografiche, per lo più film americani di serie B. Non manca però qualche titolo interessante. *Nella giungla della città* storia di violenza urbana nel ghetto nero di Los Angeles, oppure *L'ultima seduzione* con la dark lady Linda Fiorentino, e la commedia agrodolce *Una figlia in carriera* con Nick Nolte.

*Boyz n the Hood*. Politicamente corretto il punto di vista, *black* sulla degradazione urbana dell'America, odicrma non indulgente verso la criminalità diffusa, animato da un senso di ricerca sociale, equilibrato nel ritratto delle cause del disagio giovanile. Dicono i due critici: «Non chiediamo allo spettatore di amare i nostri personaggi ma di comprendere che la violenza urbana non è solo una questione di droga e di gang, ha radici sociali che vengono da molto lontano».

Da un inusuale spunto, Cane piccolo spacciatore allestito dai nomi religiosissimi si fa coinvolgere nell'assassino a sangue freddo di un negoziante coreano. Il giovanotto non cattivo e il risultato di una vita spappolata nel quartiere di Watts a Los Angeles, messo a soqquadro dai disordini razziali del 1965. Naturalmente Cane ascolta il rap, sogna una pistola tutta per sé e fa il bullo con le ragazze al battesimo del fuoco per vendicarsi di due balordi come lui, si distingue per civiltà e diventa un capo. «Già visto? Si ma funziona!» la scansione nervosa che i fratelli Hughes applicano alla mitica non proprio originale. Come succedeva in *Boyz n the Hood* la morte recitata ma infine il punchline proprio mentre il protagonista medita di cambiare vita e di seguire la sua compagna ad Atlanta. In realtà i registi sono meno pessimisti del loro tema, le specialistiche quindici minuti le parti migliori delle comunità nere a uscire allo scoperto, a trovare nuove forme di solidarietà interraziale.

Chi preferisce il cinema *non* è quello *black* potrebbe invece divertirsi con *L'ultima seduzione*, thriller sensazionale di John Dahl ritagliato sul corpo sexy di Linda Fiorentino. Parlane strettissima della Kathleen Turner di *Brivido caldo*. L'attrice rivela tra anni fa da *Fuori orario* incarnò una *dark lady*, cinica e vorace che sa quel che vuole. Fuggita dal marito spacciatore con una valigia



Linda Fiorentino in una scena de «L'ultima seduzione»

■ Ma chi li va a vedere tutti questi film che le case di distribuzione hanno rovesciato nelle sale di fine agosto? Almeno dieci prime per lo più titoli americani di serie B tra i quali però è possibile pescare qualcosa di interessante. Sempre che restino nei cinema perché i film di Venezia incombono e la gente sembra ancora respirare l'aria delle vacanze, preferendo un gelato all'aperto al chiuso dei locali (peraltro non sempre dotati di un condizionatore).

Confuso nel mazzo, sotto il titolo pugno *Nella giungla della città* c'è ad esempio quel *Mercato II to So* che riesce un certo successo a Cannes due anni fa (era nell'Quinzaine). Titolo un po' emigmatico figlio della cultura *hip hop* dove «II» (ovvero 2) allude per analogia all'inglese to. Insomma, Manaccia alla società. Diretto dai fratelli Allen e Albert Hughes, cresciuti nell'ambiente dei video musicali, il film si inserisce nel filone inaugurato da *New Jack City* e

pure ancorché nato per essere un musical e trasformato strada facendo in una commedia agrodolce. *Una figlia in carriera* si lascia vedere volentieri. «Hollywood è una dei posti al mondo in cui la semplice dignità può diventare un atto di eroismo», spiega il regista nelle interviste ed è probabile che dietro la storia del caratterista Matt Hobbs rimasto senza lavoro e assunto da un produttore istenco come attista, ci sia qualcosa dell'esperienza umana vissuta da

Brooks. Nick Nolte non è attore da commedia ma qui riesce miracolosamente a tenersi in bilico tra i brazzi paterni e rabbie professionistiche pilotando verso il mezzo litico fine il rapporto con la saccente figlioletta ereditata dalla moglie truffaldina. Intessuto di annotazioni gustose sul mondo del cinema, il film di Brooks sfodera bêtise al vertice e passaggii spassosi, anche se nell'insieme l'effetto è così così. E infatti negli Usa nessuno ci andava a vederlo.

Mr. An